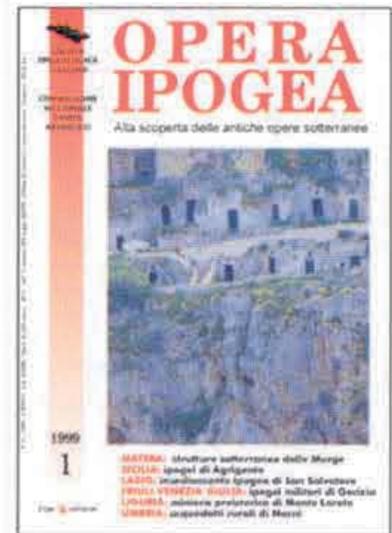


INTRODUZIONE

Giulio CAPPA



Abstract

This is the presentation of the new magazine bearing the title OPERA IPOGEA, latin words meaning "Underground Works". Since the beginning of their activities, the speleologists have considered, as a field for their research, both the natural caves and the rooms, tunnels, shafts dug by men in past times. Now the sporting side of speleology has prevailed on the scientific one in the exploration of very deep or extended caves, but at the same time in Italy the investigations on artificial cavities have developed at such scientific level that we felt the need for a specialized bulletin in which it would be possible to collect all these studies, giving the opportunity to other people, e.g. those interested in studies on archaeology or history of the towns, the aqueducts, etc., to find very more easily such reports, so far scattered in many papers often difficult to be found. This is the final success of the Commission for Artificial Cavities created, several year ago, by the Italian Speleological Society (S.S.I.), whose members started with the establishment of the Italian Artificial Cavities Register which already collects a lot of information on the underground world.

Chi ha avuto modo di leggere Speleologia, rivista della Società Speleologica Italiana, avrà notato che, ormai da vari anni, in quasi tutti i numeri appare un articolo concernente cavità artificiali: essi riflettono il crescente impegno degli speleologi italiani nello studio di questo tipo di ambienti sotterranei, per decenni trascurato da una speleologia tesa alla scoperta ed esplorazione di grotte sempre più profonde o lunghe.

Per la verità, già in opere speleologiche di oltre un secolo fa erano comprese descrizioni di cavità scavate dall'uomo in tempi passati: quando la speleologia era più scienza che esplorazione sportiva, data la carenza di mezzi tecnici che permettessero le grandi imprese odierne, tutto indistintamente il mondo sotterraneo colpiva l'attenzione dello speleologo. Poi, ci si è specializzati nello studio dei "fenomeni carsici": i più antichi gruppi speleologici nacquero proprio dove queste tipologie erano predominanti. Molto più tardi la vulcanospeleologia ha trovato il suo posto d'onore, seguita solo in tempi recentissimi dalla speleologia glaciale. In tutti questi campi, la ricerca scientifica si è sviluppata di pari passo alle esplorazioni, grazie al crescente numero di speleologi che hanno saputo coniugare la loro passione con una attività accademica ad essa strettamente imparentata. Ma, per contro, il resto del variopinto mondo degli appassionati del fango, dell'acqua e del buio, si è andato sempre più diversificando in senso sportivo, fino a far nascere un'attività che è speleologica solo a metà: il torrentismo. Sembra proprio di assistere ad un'evoluzione biologica. Viste le cose sotto questo aspetto, possiamo dire che a un certo punto dell'evoluzione è avvenuta una mutazione: un abbastanza ristretto numero di speleologi, seguendo i primi timidi approcci di pochi

originali, come quelli di alcuni membri del GSP che negli anni '60 avevano provato ad esplorare le gallerie di Pietro Micca a Torino, rischiando di finire in guardina, concentrarono le proprie ricerche nel sottosuolo antico delle proprie città, dove scoprirono chilometri di gallerie e cunicoli: non quelli delle catacombe, già dominio degli archeologi da secoli, ma dei condotti idrici scavati, o costruiti sotto terra in profondità, molti secoli fa, spesso addirittura uno o due millenni: molti ancora in funzione, le opere umane più longeve in assoluto!

Col tempo le ricerche sono state spinte anche fuori degli ambienti urbani ed estese a numerose altre tipologie di escavazioni sotterranee antiche: si è constatato che, almeno in molte regioni italiane, le cavità artificiali meritorie di investigazione sono numerose quanto le grotte naturali, se non addirittura di più.

Questo nuovo tipo di attività è di solito compiuto da un limitato numero di speleologi di quei Gruppi che sono situati nelle aree a maggior densità di cavità fatte dall'uomo. Solo in qualche caso, spesso per contrasti interni di gruppo con coloro che sono capaci di vedere le grotte solo come grandi abissi, sono sorte associazioni dedite esclusivamente a tale nuova attività.

È tuttavia importante notare che il parametro che accomuna tutti questi speleologi è la loro vocazione a studiare la storia del mondo sotterraneo artificiale, sia esso abbastanza antico da prendere il nome di archeologia, sia più recente e quindi semplicemente storia. Mondo che ha le sue difficoltà tecnico-esplorative, i suoi rischi, il suo fascino (riesce persino ad esprimersi con favolose concrezioni calcitiche), il suo habitat da speleobiologia; non possiede abissi, ma cavità lunghe anche decine di chilometri, permette splendide fotografie, fa soffrire i topografi per la sua complessità, se ha una "speleogenesi" ovviamente artificiale, ma complessa e tutta da studiare, presenta poi spesso una evoluzione di tipo naturale, analoga a quella dei percorsi fluviali delle grotte

carsiche. Una cosa non offre: la speranza di ritrovare preziose opere d'arte antiche o altri simili tesori. In compenso, forse per il suo squallore intrinseco, non è stato quasi mai finora investigato dall'archeologia ufficiale: e, tuttavia, può, come è stato dimostrato da vari studi, dare il suo contributo ad una sempre migliore conoscenza del mondo antico.

La Società Speleologica Italiana ha creato, ormai da parecchi anni, una Commissione permanente avente all'inizio il compito di organizzare il Catasto delle Cavità Artificiali, duale di quello delle grotte naturali: completo catalogo di tutte le opere investigate dai suoi soci, riportante per ciascuna di esse non solo la posizione ma anche, in forma schematica, tutte le caratteristiche principali di interesse scientifico. Col passare degli anni la Commissione si è evoluta, estendendo la propria sfera di competenze a tutti i molteplici aspetti dell'esplorazione, documentazione e studio del mondo ipogeo antropico: e, dato che il lavoro più consistente è costituito proprio dalla realizzazione di una documentazione scientifica scritta, da trasmettere agli altri cultori della Storia odierni o futuri, finora ciò che le è mancato è stato un organo di stampa specifico: qualche articolo su Speleologia, o su Atti di Congressi e Convegni speleologici, non sono apparsi assolutamente sufficienti per far conoscere tale attività al di fuori del mondo speleologico e a valorizzarne i contenuti nel contesto degli studi storico-ambientali nella loro accezione più varia. Ecco dunque perché ora si presenta il nuovo periodico OPERA IPOGEA (nome che è da intendersi in latino, quindi neutro plurale!), dopo parecchi anni di "gestazione", tempo che si è allungato di molto rispetto alle speranze ed agli entusiasmi iniziali, a causa delle molte difficoltà riscontrate per sostenere stabilmente una pubblicazione che intende essere rigorosa e scientifica, anche se aperta al grande pubblico.